

Pizzo, commercianti davanti ai pm. Libero un arrestato per omonimia

Mentre i commercianti "iscritti" nel libro mastro delle estorsioni sfilano davanti ai pm, che vogliono sapere se pagavano o meno il pizzo, le indagini sul racket proseguono. Anche per rimediare a un clamoroso errore: l'arresto, per uno scambio di persona, di un incensurato, Isidoro Cracolici. L'uomo era stato arrestato mercoledì e aveva immediatamente protestato la propria innocenza. Il collaboratore di giustizia Francesco Onorato aveva parlato di un presunto esattore delle cosche, "assieme al quale sono andato a dare colpi di legno a uno che non voleva pagare". Il Cracolici in questione, secondo Onorato, ha un padre di nome Saro. Davanti al gip Marcello Viola, l'arrestato e il suo avvocato, Filippo De Luca, hanno fatto rilevare l'errore: "Mio padre- ha detto l'indagato - si chiama Antonio ... ". A quel punto i poliziotti hanno preso un estratto del certificato di nascita e si è scoperto che aveva ragione Cracolici. Il gip ha così ordinato l'immediata remissione in libertà dell'indagato per sbaglio. E ora si cerca il "vero" Isidoro Cracolici. Gli accertamenti intanto proseguono, sul versante delle estorsioni. Ieri mattina, in Procura, sono stati sentiti i primi quattro commercianti i cui nomi sono annotati nel libro mastro: sono Roberto Helg, Mimmo Cascino, Vincenzo Donato e Vincenzo Gitto. Hanno atteso per un paio d'ore ciascuno e un paio d'ore ciascuno, in media, sono stati davanti ai magistrati inquirenti. Volti tesi, preoccupati. Poche parole, nessun commento. Dopo di loro, da lunedì saranno ascoltati gli altri settanta, fra i quali c'è l'attuale presidente dell'Assindustria, Massimo Lodetti. I quattro di ieri sono stati ascoltati come persone informate dei fatti, ma si tratta di testimoni in una posizione particolare: sono infatti tra l'incudine del racket e il rischio di finire sotto il martello della magistratura, che chiede se fossero o meno taglieggiati, avendo in mano le agende sequestrate e le indicazioni dei collaboratori di giustizia. Il riserbo, alla fine delle audizioni, è massimo, sia tra gli inquirenti che tra i testimoni. Il presidente della Confcommercio provinciale Helg esce dalla stanza del pm Domenico Gozzo alle 12,30. Sorride, prende sottobraccio un cronista: "Non posso dire nulla, non è il momento". Nel pomeriggio, la musica non cambia: "E' prematuro parlare. Lasciamo che la magistratura faccia il suo lavoro serenamente ...". Helg, titolare di una catena di negozi di articoli da regalo, a caldo, dopo aver appreso che nelle agende c'era anche il suo nome, aveva smentito: "Mai pagato". Ieri il suo no comment è stato totale. Nessun commento anche dagli altri commercianti convocati dai pm Gozzo, Gaetano Paci e Vittorio Teresi. Quasi dieci anni fa c'era stata una "storica" indagine dello stesso tipo, nata dal ritrovamento di due libri mastri della famiglia mafiosa dei Madonia. Moltissimi commercianti avevano negato di aver pagato ed erano stati incriminati per false comunicazioni al pm. Venti di loro, dopo due condanne in primo e secondo grado, sono stati assolti in Cassazione per una questione procedurale: erano stati sentiti prima dalla polizia e poi dai pm e, secondo la Suprema Corte,

sarebbero dovuti andare dai magistrati già accompagnati da un avvocato. Ora, per evitare questioni, tutti i commercianti saranno sentiti direttamente dai pm. Nella nuova inchiesta, alcuni commercianti erano stati ascoltati già durante le indagini preliminari: in tre avevano confermato di aver dovuto pagare. Per gli inquirenti, anche se non sono molti, è pur sempre un primo passo importante. I testimoni però adesso hanno paura, perché i loro nomi sono nelle carte del procedimento. Non potevano essere mantenuti segreti, dicono in Procura.

I COMMENTI "Preoccupazione", e "amarezza" sono state espresse dai deputati regionali di An Fabio Granata e Salvino Caputo, per "il coinvolgimento massiccio, nell'operazione antiracket, di prestigiosi operatori economici e imprenditori. Ognuno faccia la sua parte: lo Stato e il governo nazionale, attraverso un ripensamento delle ultime incomprensibili e gravissime decisioni, come il ritiro dei Vespri Siciliani". "Mi inquieta riscontrare - dice il presidente del consiglio comunale, Costantino Garraffa - che nell'elenco di coloro che pagavano ci sono anche imprese fornitrici di beni e servizi delle strutture pubbliche. Con i soldi pubblici si paga il pizzo".